

La formazione degli insegnanti in era Covid. Descrizione e analisi di una esperienza laboratoriale sui temi della pedagogia e della didattica inclusiva

Teacher training in the Covid era. Description and analysis of a workshop experience on the themes of pedagogy and inclusive didactics

Fabio Bocci*, Ines Guerini**

Abstract

The Covid-19 pandemic, as it is now widely known, has forced a rethinking of the social spaces of the relationship, including the educational and training one, highlighting a series of critical issues that were already present in the pre-pandemic era. The forced confinements and the limits imposed by distancing (due to healthy emergency) have amplified these issues. In this sense, a reconfiguration not only of the spaces (presence vs distance) but of the training paradigm itself had to be carried out in the university environment as well. This has represented and still represents an opportunity for those who have positively accepted this challenge, beginning some experiences that – despite their tendency to re-adapt the old into the new – have nevertheless introduced some innovative elements and experimentation with little or no fields of action not fully explored. This also happened to the authors of this paper in which they describe and reflect on some workshop experiences conducted in the context of the initial training of primary school teachers. The background is that of pedagogy and inclusive teaching, which have represented not only the disciplinary content to be conveyed but the horizon of meaning for the methodological-didactic choices adopted and for the choice of the same object of study proposed to the participants.

Keywords: disability; inclusive education; teacher training; remote workshop experiences; pandemic

* Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi "Roma Tre". E-mail fabio.bocci@uniroma3.it.

** Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi "Roma Tre". E-mail ines.guerini@uniroma3.it.

Il presente contributo è frutto di un lavoro congiunto dei due autori. Al solo fine dell'identificazione delle parti, laddove richiesto, si chiarisce che sono da attribuire a Fabio Bocci l'*Introduzione* e i Paragrafi intitolati: *Descrizione del Laboratorio* e *Qualche altra considerazione per concludere*. Sono invece da attribuire a Ines Guerini i Paragrafi intitolati: *Cosa è merso dai questionari* e *Qualche riflessione a supporto della nostra esperienza*.

Doi: 10.3280/ess1-2021oa11990

Riassunto

La Pandemia Covid-19, com'è ormai ampiamente noto, ha costretto a un ripensamento degli spazi sociali della relazione anche educativa e formativa, facendo emergere tutta una serie di criticità e di questioni già presenti in era pre-pandemica ma che i confinamenti obbligati e i limiti imposti dal distanziamento hanno amplificato.

In tal senso, anche in ambito universitario si è dovuto operare una riconfigurazione non solo degli spazi (presenza vs distanza) ma del paradigma della formazione stessa. Questo ha rappresentato e sta rappresentando una opportunità per chi ha raccolto positivamente tale sfida, aprendosi a esperienze che – pur nella loro tendenza a ri-adattare il vecchio nel nuovo – hanno comunque introdotto alcuni elementi innovativi e la sperimentazione di campi d'azione poco o non del tutto esplorati.

È quanto accaduto anche agli autori del presente contributo nel quale si descrivono alcune esperienze laboratoriali condotte nell'ambito della formazione iniziale degli insegnanti del ciclo primario. Lo sfondo è dato dall'ambito di riferimento: quello della pedagogia e della didattica inclusiva, che hanno rappresentato non solo il contenuto disciplinare da veicolare ma l'orizzonte di senso per le scelte metodologico-didattiche adottate e per la scelta dello stesso oggetto di studio proposto ai partecipanti.

Parole chiave: disabilità; didattica inclusiva; formazione insegnanti; esperienze laboratoriali a distanza; pandemia

Sottomesso: 28/05/2021; accettato: 28/05/2021

Pubblicato online: 28/06/2021

1. Introduzione

Al pari della didattica scolastica, anche quella universitaria ha dovuto fare i conti con le conseguenze e le implicazioni derivanti dalla Pandemia Covid-19, che ha messo a nudo una serie di nervi scoperti del nostro sistema formativo.

Restando nello specifico dell'ambito scientifico delle Scienze dell'Educazione e della Formazione, ad esempio, è stato gioco-forza necessario ricollocare i corsi di formazione rivolti agli educatori e agli insegnanti – si pensi al *Corso Intensivo per Educatore Professionale Socio-Pedagogico*, al *Percorso Formativo per l'Acquisizione di 24 CFU (PeF24)* e al *Corso di Specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità* – dalla presenza alla distanza. Una esigenza che ha riguardato anche il *Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (SFP)*, indirizzato alle future maestre e ai futuri maestri del ciclo primario.

Ovviamente non si è trattato solo di una riconfigurazione degli spazi di svolgimento/fruizione (presenza *vs* distanza) ma di una situazione che ha richiesto e ha generato un ripensamento – tutt’ora in corso – del paradigma stesso della formazione: dal modo di insegnare (trasmissivo *vs* dialogico-esperienziale) all’organizzazione dei materiali e dei contenuti; dall’organizzazione dei tempi della “lezione” alle procedure di valutazione.

Per quanto ci riguarda ed entrando nel merito, abbiamo cercato di “approfit-tare” del perpetuarsi della didattica a distanza anche nell’aa. 2020-2021 per sperimentare alcuni aspetti innovativi nella proposta e nella conduzione dei Laboratori di *Didattica Inclusiva* e di *Pedagogia Inclusiva e Disability Studies* collocati rispettivamente al III e al V anno del CdL in SFP dell’Università Roma Tre. Nell’elaborare la proposta abbiamo fatto riferimento ai risultati di una indagine esplorativa condotta subito dopo il termine delle lezioni del secondo semestre dell’aa. 2019-20, che ha visto coinvolte/i studentesse/i del CdL in SFP di Roma Tre e finalizzata a operare alcune riflessioni preliminari in merito all’utilizzo da parte di docenti e studenti dell’audiovisivo durante il *lockdown* (Bocci, Bonavolontà & Domenici, 2021).

L’analisi dei dati, benché non generalizzabili per via della non significatività statistica del campione, ha messo in evidenza alcuni aspetti interessanti. Tra questi, l’apprezzamento del medium audiovisuale nella didattica ma anche la tendenza ad un suo uso “passivo” (ossia il ricorso di questa modalità come supporto alla spiegazione di contenuti).

Partendo da qui è derivata la scelta di organizzare dei laboratori in cui l’elemento audiovisuale fosse centrale da un lato come medium didattico dalla forte valenza partecipativa (quindi oltre l’utilizzo passivo) e, dall’altro, sul piano dei contenuti oggetto di analisi culturale e scientifica da condividere con gli studenti.

Su quanto appena detto e prima di procedere con la descrizione dell’esperienza, desideriamo fare due brevi considerazioni.

La prima attiene al fatto che la scelta di agire nell’ambito delle attività laboratoriali non è stata casuale. Infatti, durante questo lungo periodo di pandemia, uno dei discorsi che si è venuto a delineare intorno al dibattito (peraltro molto sterile e fuorviante) tra *presenza* e *distanza* è stato quello di suggerire e di preferire (in un’ottica appunto tradizionale della didattica) il ricorso (sempre oborto collo) alla distanza per le “lezioni” e di mantenere (salvaguardare) le attività laboratoriali in presenza, per la loro caratteristica di operatività. Fermo restando che siamo consapevoli che “attività laboratoriale” è un termine ampio che contempla i laboratori scientifici, ad esempio di Fisica, Chimica ecc., che abbisognano di apparecchiature e strumenti fisicamente collocati in spazi precisi, questa visione include anche i laboratori in ambito delle discipline umanistiche. E proprio in tal senso abbiamo voluto verificare se e in che misura si

potesse agire in modo altrettanto operativo anche in un laboratorio svolto a distanza.

La seconda considerazione concerne il fatto che, sul piano dei temi affrontati e dei contenuti proposti come oggetto del laboratorio, abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione sul concetto di disabilità come costruzione socioculturale (e politica), ossia, nella prospettiva dei Disability Studies, sulla rappresentazione sociale (mediata dall'audiovisuale) della disabilità, della diversità e dell'alterità.

Quindi l'audiovisuale è, in questa esperienza, sia l'oggetto di studio sia il mediatore, la qual cosa – collocata all'interno di ambiti di studio che attengono alla Pedagogia e alla Didattica inclusiva – rappresenta l'orizzonte di senso che ha orientato le scelte metodologico-didattiche adottate e la scelta dell'oggetto di studio proposto ai partecipanti.

2. Descrizione del Laboratorio

Come anticipato, l'esperienza di laboratorio a cui facciamo qui riferimento riguarda nello specifico quello di *Pedagogia Inclusiva e Disability Studies*, che per ragioni di opportunità didattica è suddiviso in tre canali¹, svolto tra novembre 2020 e gennaio 2021 (e quindi coincidente con il primo semestre dell'a.a. 2020/2021). Si è trattato di una opportunità di formazione-ricerca sulle rappresentazioni sociali della disabilità e della diversità finalizzata a sollecitare studenti e docenti coinvolti (autori del presente contributo) a riflettere insieme sull'oggetto di studio e di analisi del laboratorio stesso, così come di ragionare sulla validità del mediatore audiovisuale.

Il laboratorio, frequentato da un totale di 172 studenti (102 per il canale A e 70 per il canale B), ha previsto lo svolgimento di attività in modalità sincrona e asincrona. Gli incontri in sincrono si sono svolti sulla piattaforma Teams e utilizzando contemporaneamente altri siti internet (quali, ad esempio, Kahoot e Wordart² per agevolare il coinvolgimento dei partecipanti e Youtube per la vi-

¹ Considerato l'elevato numero di studenti che per ogni coorte devono frequentare i diversi laboratori previsti nel CdL, da diversi anni si è stabilito di canalizzarli. Nello specifico, il laboratorio di Pedagogia Inclusiva e Disability Studies è suddiviso in tre canali (A, B e C). Nel presente contributo facciamo riferimento ai laboratori dei canali A e B svolti nel Primo Semestre.

² Nello specifico Kahoot è una piattaforma che consente di creare dei sondaggi (eventualmente accompagnati da immagini e video) e che attraverso un codice pin (fornito in questo caso dai docenti) permette la risposta simultanea di più persone (in questo caso gli studenti). La particolarità di Kahoot è che, utilizzando una musica di intrattenimento e visualizzando le risposte che man mano vengono fornite, riesce a coinvolgere i partecipanti, il cui apprendimento è favorito dall'attività ludica (Vygotskij, 1972; Caillois, 2000; Brown, 2009, tanto per citare alcuni

sione del cortometraggio e degli spot che hanno rappresentato l'oggetto di ricerca-formazione). Le attività in asincrono si sono svolte sulla piattaforma Moodle del Dipartimento – denominata *Formonline* – che è rimasta attiva anche dopo il termine del Laboratorio, al fine di consentire tra gli studenti lo scambio di idee e di suggestioni sulle questioni emerse lungo l'esperienza ben oltre i limiti di svolgimento del laboratorio.

Prima di procedere con l'analisi dei dati di quanto merso, riteniamo sia utile fornire una essenziale descrizione del percorso e delle attività proposte.

La prima attività proposta ha previsto una immediata immersione nel tema, senza che vi fosse una preventiva introduzione teorica³. È stato infatti *proiettato* il cortometraggio *Il Circo della Farfalla* (Joshua Weigel, 2009)⁴ e successivamente è stato chiesto agli/alle studenti/esse di: a) rispondere a un questionario elaborato ad hoc sul cortometraggio; b) inserire, in un argomento di discussione aperto dai docenti sul forum didattico del laboratorio presente sulla piattaforma Formonline, una serie di considerazioni personali derivanti sia dalla visione del Corto sia dalla compilazione del Questionario.

Tale Questionario consta di quattro ambiti. Il primo è relativo alle informazioni socio-demografiche: età, percezione di genere, eventuale possesso di altra laurea, eventuale esperienza con la disabilità (personale, familiare, lavorativa, ecc...). Il secondo ambito intende indagare la frequenza con cui gli studenti vedono film e serie tv durante l'anno (item 4: *Mediamente quanti film – lungometraggi, corti, ecc... – vedi durante l'anno al cinema, in home video, ecc...;* item 5: *Mediamente quante serie TV vedi durante l'anno*). Il terzo ambito entra nel merito del cortometraggio e, in particolare, si chiede agli studenti di:

1. descrivere attraverso cinque parole cosa ha suscitato la visione del cortometraggio;
2. indicare qual è la morale del film;
3. riportare quali sono i tratti caratterizzanti del protagonista che il regista ha voluto evidenziare;
4. elencare le peculiarità del protagonista che li hanno maggiormente colpiti;
5. scrivere le peculiarità con le quali, secondo loro, il regista ha voluto caratterizzare il Direttore del Circo;

studiosi che hanno analizzato il binomio gioco-apprendimento). La piattaforma Wordart permette, invece, di realizzare delle nuvole di parole (scegliendone anche la forma, la dimensione, il colore e il carattere) e pertanto è molto utile, ad esempio, nelle attività di brainstorming.

³ Va precisato che trattandosi di studenti del V anno avevano nella stragrande maggioranza tutti già sostenuto l'esame sia dell'insegnamento di Didattica Inclusiva collocato nella programmazione didattica al II anno (e del relativo laboratorio che è invece al III), sia dell'insegnamento di Pedagogia Inclusiva e Disability Studies che è al IV anno.

⁴ Il Cortometraggio è visibile su YouTube al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>.

6. riportare quali sono gli aspetti del Direttore del Circo che li hanno maggiormente colpiti;
7. indicare (motivandone la scelta) quali altri personaggi ricordano o li hanno particolarmente colpiti tra quelli che compaiono nel cortometraggio.

Nel quarto e ultimo ambito, infine, si chiede agli/alle studenti/esse se hanno trovato interessanti – e per quale motivo – altri film sulla disabilità che hanno avuto modo di vedere e di aggiungere eventuali loro ulteriori considerazioni.

Come anticipato, successivamente alla compilazione del Questionario, studentesse e studenti hanno ulteriormente approfondito la riflessione inserendo le loro considerazioni nel Forum didattico, le quali sono poi state oggetto di un confronto in aula dove studentesse e studenti, avendo peraltro avuto modo di leggere quanto inserito da ciascuna/o di loro, hanno dato vita a un acceso dibattito. In questa fase i docenti hanno svolto una funzione di mediatori del confronto ma senza intervenire fornendo alcun feedback e limitandosi ad annotare gli elementi emergenti.

La seconda attività ha riguardato la visione dello Spot promosso dall'associazione Cooldown in collaborazione con altre associazioni e enti nel 2016 in occasione della Giornata Mondiale sulla Sindrome di Down (il 21 Aprile). Il video, che ha per titolo *How do you see me*⁵ è stato realizzato da Saatchi & Saatchi, una tra le più importanti agenzie pubblicitarie attualmente esistenti. In questo caso non è stato proposto alcun questionario ma studenti/esse sono state/i invitate/i ad animare sempre all'interno del *Forum Didattico* sulla piattaforma *Formonline* un altro argomento di discussione aperto dai docenti in riferimento allo spot di Cooldown. A seguire, come accaduto per la prima attività, il confronto è proseguito in aula con le medesime modalità.

La terza attività ha riguardato la visione di uno degli spot della campagna di raccolta fondi promossa da Telethon⁶. Nella fattispecie si è riproposta la struttura del primo incontro: compilazione di un questionario; approfondimento delle questioni emergenti per mezzo delle personali riflessioni delle studentesse e degli studenti sul forum di *Formonline*, confronto e dibattito collegiale in aula.

Per quanto concerne il questionario relativo allo spot della Campagna Telethon, questo è costituito da due ambiti. Il primo fa riferimento alle informazioni socio-demografiche: età, percezione di genere, eventuale possesso di altra laurea, eventuale esperienza professionale, eventuale esperienza con la disabilità (personale, familiare, lavorativa, ecc...). Il secondo ambito (come mostrato in Fig. 1) focalizza l'attenzione e la riflessione sullo scopo dello spot, sul grado

⁵ Lo Spot è reperibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=OlUhpWMN9W4>.

⁶ Lo specifico spot utilizzato è fruibile on line al link <https://www.youtube.com/watch?v=z9WWAPr6FhI> e trasmesso in tv a partire dagli ultimi mesi del 2020.

di accordo/disaccordo con la modalità narrativa utilizzata, sulle sensazioni provate durante la visione, sugli eventuali suggerimenti di modifica della narrazione/comunicazione utilizzata dagli autori.

Fig. 1 - Questionario su Ricerca Telethon (Ambito 2)

<p>1. Stante la raccolta fondi che è il fine esplicito della Campagna, a suo avviso qual è lo scopo di questo spot?</p> <p>a) sensibilizzare b) persuadere c) commuovere d) impietosire e) Altro: _____</p>	<p>1. È d'accordo con la modalità narrativa utilizzata nello spot?</p> <p>a) sì, completamente b) sì, ma non del tutto c) no d) assolutamente no e) non saprei f) Altro: _____</p>
<p>2. Vedendo questo spot si è sentita/o:</p> <p>a) invogliata/o a sostenere la campagna Telethon b) coinvolta/o c) indifferente d) incuriosita/o e) sconcertata/o f) infastidita/o g) Altro: _____</p>	<p>3. se le fosse data la possibilità di farlo</p> <p>a) realizzerebbe lo spot in modo completamente differente b) apporterebbe solo qualche piccola modifica c) lo lascerebbe così com'è</p>
<p>4. se alla domanda 4. ha risposto a) o b) potrebbe indicare in cosa e come lo cambierebbe?</p> <p>_____</p>	

Il laboratorio nella parte in sincrono si è concluso con un ulteriore confronto in aula, durante il quale i docenti, avendo raccolto una serie di informazioni interessantissime sia dai questionari (si veda il prossimo paragrafo) sia dagli interventi nei forum, hanno dialogato e discusso con studentesse e studenti introducendo una serie di riflessioni critiche derivanti da una analisi della modalità con la quale questi tre prodotti audiovisuali hanno “messo in scena” la disabilità. In tal senso sono stati messi a disposizione su *Formonline* alcuni contributi (Bocci, 2020b; Bocci & Bonavolontà, 2020a; Bocci, Gueli & Guerini, 2020) nei quali i suddetti temi sono stati affrontati e approfonditi. Questa ulteriore sollecitazione e apertura è stata affiancata da una richiesta finale (da svolgere in asincrono) per il completamento dell’esperienza formativa. È stato infatti chiesto ai/alle partecipanti (mettendo a disposizione una scheda di lavoro) di: 1) ricercare in rete cinque esempi di rappresentazioni della disabilità o della diversità/alterità (video musicali, corti, blog, vlog, interviste...); 2) per ciascuno di essi indicare il link e fornire una breve descrizione del contenuto; 3) scegliere una delle rappresentazioni individuate e approfondire i temi trattati con considerazioni personali.

Questo lavoro è stato quindi inserito nello spazio di *Formonline* con il suggerimento e la proposta di continuare a discuterne anche dopo il termine del laboratorio.

Al fine di entrare nel merito degli aspetti emergenti da questa esperienza, nel prossimo paragrafo forniamo alcuni dati e relative riflessioni in merito a quanto scaturito dall'esperienza di ricerca-formazione, limitandoci per ragioni di spazio, ai due questionari.

3. Cosa è emerso dai questionari

Per quanto concerne i dati (e le informazioni) emersi/e dai due questionari utilizzati, abbiamo compiuto un'analisi descrittiva delle frequenze (utilizzando il software *SPSS*) e una prima analisi del contenuto (attraverso la piattaforma *Voyant Tools* e il software *Atlas.ti*).

Relativamente ai 172 studenti che costituiscono il campione dell'esperienza laboratoriale qui presentata, la maggior parte di loro ($n = 160$) dichiara di percepirsi donna, una persona preferisce non rispondere e 11 dichiarano di percepirsi uomini. L'età media dei partecipanti è di 26 anni ($m = 25,97$). Rispetto alla disabilità, 3 studenti/esse dichiarano di essere disabili e 35 di avere in famiglia una persona con disabilità.

Entrando nello specifico del questionario su *Il Circo della Farfalla*, 76 studenti/esse (44,18%) dichiarano di vedere in media più di 20 film l'anno, 52 (30,23%) sostengono di vederne da 10 a 20 e 44 (il 25,58%) di vedere da 1 a 10 film all'anno. In relazione alle serie TV, 106 studenti/esse (60,46%) dichiarano di vederne/seguirne annualmente da 1 a 10, 39 (22,67%) da 10 a 20, 23 (13,37%) oltre 20. Solo 6 studenti/esse (3,48%) dichiarano di non vederne nessuna.

In relazione alle parole maggiormente utilizzate da studenti/esse per descrivere ciò che la visione del corto ha suscitato in loro (*item 1., Ambito 3*), ritroviamo i termini *speranza* (41 occorrenze); *coraggio* (39); *commozione* (38); *forza* (34) ed *emozione* (28).

Riguardo alla morale che il regista ha voluto trasmettere (*item 2., Ambito 3*), come si evince da quanto sintetizzato nella Fig.2, studentesse/i hanno rimarcato la positività/propositività del messaggio, permeato dalla speranza di miglioramento di cui una società inclusiva, qual è ad avviso dei partecipanti quella proposta dal cortometraggio nella struttura e nelle relazioni del Circo della Farfalla e del suo fondatore Mr. Mendez, deve farsi promotrice.

Non a caso, le peculiarità di Will che li hanno maggiormente colpiti sono la forza di volontà e la trasformazione (operata grazie a Mr. Mendez) da persona che ha una bassa autostima a una persona capace di compiere gesti che attirano

ammirazione. Contestualmente e sinergicamente, come già anticipato, Mr. Mendez è l'emblema della società inclusiva, l'agente che con la propria modalità relazionale riesce a consentire al bruco di trasformarsi in crisalide e quindi in farfalla (la metafora che permea l'intero film).

Fig. 2 - Sintesi risposte fornite all'item 2: Qual è la morale del film

1.	"Superare i propri limiti", è questo il messaggio che il regista vuole comunicare.
2.	La diversità può diventare un punto di forza.
3.	L'idea di guardare oltre, avere la forza e la volontà di raggiungere i propri obiettivi.
4.	Siamo tutti diversi e la nostra forza è la nostra diversità.
5.	L'idea per cui chiunque di noi "può volare" pur non avendo le ali.
6.	Non bisogna mai mollare e superare qualsiasi difficoltà.
7.	Andare oltre (ovvero andare attraverso, attraversare) il limite che poniamo a noi stessi è il primo e necessario passo per realizzare la nostra vera natura.
8.	Ognuno di noi ha le sue potenzialità e bisogna trovare il modo di farle emergere e valorizzarle. Non devono esistere "diversità" da stigmatizzare e deridere.
9.	Ogni persona è ciò che crede di essere. Che è possibile cambiare il proprio punto di vista e trovare un nuovo modo per "risorgere" anche quando tutti ci hanno sempre detto il contrario.
10.	Vedere il mondo con stupore, andare oltre le apparenze; la diversità porta con sé talenti e risorse molto più importanti dei limiti, e tutti siamo straordinari.
11.	Il regista vuole farci arrivare il messaggio che l'inclusione è l'unica strada possibile per qualsiasi disabilità, ed è esattamente ciò che penso anch'io.

Passando ora allo spot della campagna Telethon, 132 studentesse/i dichiarano di trovarsi completamente (39,53%) o parzialmente (37,20%) d'accordo con la modalità narrativa utilizzata, 29 sostengono di non essere d'accordo ($no = 14,53\%$; *assolutamente no* = 2,32%), 8 (4,65%) non rispondono e 3 (1,74%) esprimono alcune interessanti criticità che riportiamo nella Fig. 3.

Relativamente allo scopo dello spot (*item 1.*), il 72,67% degli/delle studenti/esse pensa che il fine ultimo sia quello di *sensibilizzare*, il 12,79% quello di *impietosire*, l'8,72% quello di *commuovere*, il 4,64% quello di *persuadere*. L'1,16% non risponde.

Rispetto al grado di coinvolgimento percepito, le/i partecipanti hanno dichiarato che vedendo lo spot si sono sentite/i: *coinvolte/i* (41,27%), *invogliate/i a sostenere la campagna Telethon* (27,32%), *incuriosite/i* (10,46%), *infastidite/i* (8,72%), *sconcertate/i* (3,48%), *indifferenti* (2,32%). Hanno fornito una risposta più articolata (scegliendo "altro" e fornendo una loro descrizione) 11

studentesse/i (6,39%) che hanno dichiarato di essersi sentite/i: *coinvolti ma infastiditi allo stesso tempo* (1); *coinvolti ma anche impietositi* (1); *sia coinvolti che invogliati a sostenere la campagna Telethon* (1); *coinvolti per e nel sostenere la ricerca* (1); *coinvolti ma a tratti turbati* (1); *dispiaciuti* (1); *sofferenti* (1); *demoralizzati* (1); *solidali con i genitori* (2); *rattristati ma anche un po' manipolati* (1).

Fig. 3 - Alcune criticità emerse circa la modalità narrativa utilizzata dallo spot

1.	Se avessero mostrato dei dati statistici e anche in parte il lavoro svolto dentro ai laboratori, avrebbe fatto più effetto.
2.	Ho guardato più e più volte questo spot in tv e l'ho sempre considerato una montatura, frutto di una brutta sceneggiatura, scritta male e rappresentata altrettanto male.
3.	Nello spot la modalità narrativa si incentra unicamente sulla sfera di vita che riguarda la malattia, come a ridurre tutta la complessità del bambino a quel singolo aspetto. La persona non è narrata nella sua globalità; ai fini di ciò che si vuole ottenere, si tratta di una strategia narrativa tecnicamente corretta, tuttavia, così si rischia una semplificazione, ovvero una riduzione e dunque uno svilimento dell'individualità.

A riguardo della possibilità di modificare lo spot avendone la possibilità, infine, 100 studentesse/i (58,13%) affermano che interverrebbero per cambiare alcuni aspetti. Più precisamente, 56 (32,55%) di questi *apporterebbero solo qualche piccola modifica* mentre 44 (25,58%) *realizzerebbero lo spot in modo completamente differente*. Diversamente 72 (41,86%) ritengono che sia opportuno lasciarlo *così com'è*.

Relativamente alle modifiche che studentesse/i vorrebbero apportare, nella Fig. 4 riportiamo quelle che appaiono particolarmente interessanti ai fini del nostro discorso.

Fig. 4 - Modifiche che i partecipanti apporterebbero allo spot

1.	Mostrerei altri momenti di vita familiare in cui è coinvolto il bambino/la bambina, lasciando spazio più alle immagini che alle testimonianze.
2.	Sottolineerei momenti felici familiari.
3.	Trovo lo spot molto coinvolgente, tuttavia, oltre alle testimonianze dei genitori dei bambini disabili, informerei lo spettatore anche sugli effettivi progressi scientifici raggiunti dalla ricerca Telethon.
4.	Spostare l'attenzione da quanto hanno bisogno di aiuto le persone disabili, a quanto l'aiuto economico possa migliorare il mondo in cui viviamo per tutti.

5.	Riserverei uno spazio nel sentire le testimonianze di come la ricerca ha migliorato le vite dei loro figli e delle famiglie.
6.	Non inserirei video che riprendono i bambini: non hanno scelto loro di apparire in tv e non mi piace questa scelta, anche se approvata dai genitori.
7.	Cercherei di modificare il modo in cui è presentata la disabilità. Di certo tali dinamiche si ripercuotono sui familiari e su chi se ne prende cura, ma non per questo devono essere ritratte in forma tragica o come un problema diventato insostenibile. Credo che si sarebbe potuta portare avanti la campagna anche con una bella immagine metaforica e di speranza, coinvolgendo in modo positivo il pubblico.

4. Qualche riflessione a supporto della nostra esperienza

Dall'analisi dei dati del primo questionario, emerge che le parole maggiormente utilizzate dagli/dalle studenti/esse per descrivere ciò che la visione del cortometraggio *Il Circo della Farfalla* ha suscitato in loro sono *speranza, coraggio, commozione, forza ed emozione*. Risultati che si pongono in linea di continuità con quanto emerso da una ricerca precedente (Bocci & Bonavolontà, 2020a) che ha visto coinvolte/i studentesse/i di corsi universitari (*Scienze della Formazione Primaria e Scienze dell'Educazione*), consiste/i in specializzazione per le attività di sostegno e dottorande/i di ricerca (per un totale di 667 persone).

In relazione alla morale che il regista del cortometraggio ha voluto trasmettere, stante ciò che i/le partecipanti hanno dichiarato, sembrerebbe essere sintetizzabile in due espressioni ricorrenti: “superare i propri limiti” e “ognuno ha delle potenzialità”. Affermazioni che ci ricordano quanto sia ancora prevalente l'idea che per essere accettati/e nella società sia necessario *normalizzarsi*, ossia fare tutto il possibile affinché i propri limiti (disabilità nel caso del protagonista del corto) siano superati e si possano raggiungere gli obiettivi prefissati (la domanda è: da chi?). Non a caso la frase slogan del Corto, ripresa e rilanciata anche nei forum e nella discussione in aula è quella pronunciata da Mr. Mendez e rivolta a Will per spronarlo: “Più grande è la lotta, più glorioso è il trionfo”. Ecco alcuni esempi:

Personalmente non avevo mai visto questo cortometraggio, non nego che mi ha commosso. Tutte le persone presenti in questo film hanno fatto dei loro problemi dei punti di forza, e mi ha particolarmente colpita la frase detta da Mr. Mendez: “Più grande è la lotta e più glorioso sarà il trionfo”, Will nonostante le sue difficoltà non si è arreso, è caduto e si è rialzato, ha creduto in se stesso. Penso che questo cortometraggio sia un insegnamento di vita (CP).

Il circo della farfalla è un cortometraggio che invita a riflettere su quello che è la disabilità, intesa come una “grande lotta per un più grande trionfo”. Trovo che Mr.

Mendez possa essere un esempio per ogni insegnante che deve spingere i suoi alunni ad andare oltre le difficoltà e a credere in sé stessi. Se crediamo nelle possibilità dell'altro il pregiudizio vola via come una farfalla (FE).

Si tratta di aspetti che nella prospettiva dei Disability Studies si connettono alle *retoriche discorsive* (Vadalà, 2013) che il medium audiovisivo/visuale amplifica (Bocci, 2014; Bocci, 2020a; Bocci e Bonavolontà, 2020b; Bocci & Domenici, 2013; 2019). Non a caso, se ciò che ha suscitato il film negli spettatori rispetto a sentimenti legati alla *commozione*, alla *speranza*, alla *tristezza* ecc. rimanda alla retorica della *compassione*, il richiamo al *coraggio*, alla *forza*, al *superamento* dei limiti attengono alla retorica del *supercrip*, ossia del disabile che “nonostante tutto, ce la fa” (si pensi, in proposito, agli atleti con disabilità).

La retorica della *compassione* emerge prepotentemente anche dall'analisi di quanto emerso dal Questionario sulla campagna Telethon, i cui risultati, infatti mostrano come per alcune/i studentesse/i il fine ultimo dello spot sia quello di *impietosire* (22) e di *commuovere* (15). Anche in questo caso il confronto con una nostra precedente esperienza di ricerca (Bocci, Gueli & Guerini, 2020), traccia linee di continuità: in quel caso, infatti, su un campione di 360 persone coinvolte (non solo studentesse/i), 65 hanno indicato *impietosire* e 47 *commuovere* come fine ultimo dello spot.

Quanto emerso, e qui riportato in estrema sintesi, ci pone nella condizione di affermare che il modello interpretativo dominante della disabilità sia ancora quello medico, secondo cui *il disabile* (per usare in maniera provocatoria il lessico etichettante) resta un *oggetto manipolabile di cura* (Caldin, 2005).

In proposito, si pensi a una delle proposte di modifica allo spot Telethon suggerita da una studentessa (*Non inserirei video che riprendono i bambini: non hanno scelto loro di apparire in tv e non mi piace questa scelta, anche se approvata dai genitori*) che ci induce a riflettere su quanto il corpo delle persone con disabilità (in questo caso bambini) rischi (anche inconsapevolmente) di essere strumentalizzato anche per il raggiungimento di un fine nobile.

5. Qualche altra considerazione per concludere

Le riflessioni appena espresse sono state introdotte e condivise in forma molto più articolata – che ha naturalmente riguardato anche lo spot della Coor-down per la Campagna sulla Giornata Mondiale della Sindrome di Down 2016 – con studentesse/i e sono state oggetto del dibattito in aula.

In modo particolare è stato interessante notare come le impressioni e le sensazioni emerse a caldo (ancora in fase di immersione) dopo la visione dei tre video e “messe nero su bianco” da studentesse e studenti nei tre argomenti

aperti ad hoc nel forum didattico di Formonline, alla luce di una serie di sollecitazioni derivanti dal confronto con i docenti abbiano generato non tanto (e per fortuna) una adesione passiva alla nostra proposta/prospettiva di analisi critica, quanto l'acquisizione progressiva di una maggiore coscientizzazione rispetto ad alcuni elementi non del tutto congrui con il proprio sentire al quale si è riusciti a dare una migliore collocazione.

Ad esempio, rispetto allo spot sulla sindrome di Down, che peraltro vede coinvolta come testimonial l'attrice Hollywoodiana Olivia Wilde, è stato interessante rilevare (insieme alle/ai partecipanti) come in realtà rischiasse di emergere in questo video una visione abilista della società, più che una valorizzazione delle differenze (come suggerito nell'articolo proposto come approfondimento: Bocci, 2020b).

Aspetti questi rimarcati dalle riflessioni ex post inserite da studentesse/i nel quarto forum aperto in una fase successiva alla visione e riflessione sui tre video proposti. Ecco alcuni esempi:

Purtroppo è vero che ancora oggi si ritiene che anche le persone disabili debbano condurre una vita "normale", che debbano essere considerati "normali" al fine di essere accettati all'interno della nostra società. Anche all'interno di questo spot viene sottolineato questo concetto. L'elemento che mi ha fatto ragionare di più all'interno dell'articolo [Bocci, 2020b] è la presa di coscienza e consapevolezza che le persone con disabilità devono essere viste e considerate per quello che sono, con le loro difficoltà problematiche e con le loro peculiarità; proprio come tutti.

Gli spot pubblicitari tendono a voler creare un senso di pietà e dispiacere per le persone con disabilità, in questo caso per persone affette da sindrome di down, ma chi lo dice che loro vogliono suscitare questi sentimenti? Perché per sensibilizzare riguardo un tema del genere c'è il bisogno di impietosire? E soprattutto perché la maggior parte delle persone ha bisogno di provare questi sentimenti per rivolgere il proprio pensiero o il proprio supporto a persone con disabilità? Credo che il problema sia alla base: la maggior parte delle persone non pensa minimamente alle "difficoltà" degli altri a meno che non venga suscitato quel sentimento di empatia dolorosa che li porta a dispiacersi per loro, e quindi a considerarli (LG).

Un elemento di analisi, questo, che si interconnette naturalmente anche con quanto emerso nel cortometraggio *Il Circo della Farfalla* e nello spot della *Campagna Telethon*.

I temi affrontati nel laboratorio vengono approfonditi nei tre saggi proposti, i quali mi hanno permesso di portare avanti ulteriori approfondimenti e di riflettere maggiormente su tutto quello che vediamo e ascoltiamo. Mi sono resa conto di quanto lavoro c'è dietro ogni spot, pubblicità, video, interviste e cortometraggi e di come sia difficile far passare il giusto messaggio con i giusti mezzi e le corrette modalità. Inoltre le analisi più approfondite dei saggi con i risultati dei questionari mi hanno permesso di

riflettere sul fatto di prendere ogni cosa con le pinze ovvero analizzare bene quello che vediamo, leggiamo o ascoltiamo. Temi importanti e delicati come quello della disabilità non possono essere trattati né con superficialità né con compassione né utilizzando stereotipi e pregiudizi. Ho dato per scontato, forse sbagliando, che tutto ciò che viene realizzato per questioni come quella in oggetto, venga fatto con la giusta intenzionalità, informazione, studio e coscienza. Quanto fatto nel primo incontro e quanto letto nei saggi, mi ha portato a ragionare meglio su quello che leggo e vedo e sicuramente uno degli aspetti più importanti è la giusta informazione sui temi che si vogliono trattare, il consultare fonti attendibili e affrontare la questione scelta con serietà, motivazione e rispetto. Infine ritengo il confronto con gli altri di notevole crescita culturale, professionale e personale (JC).

Dalla lettura dei saggi proposti ho avuto modo di riflettere in modo compiuto su alcuni aspetti dei video visionati durante il I incontro di Laboratorio. Mi ha colpito molto quanto letto sul saggio dedicato al Circo della farfalla e mi ha fatto ripensare alle impressioni che avevo avuto "a caldo" dopo la visione del cortometraggio. In effetti il Circo della farfalla, a primo acchito, appare come un simbolo di inclusione di soggetti esclusi da altri contesti sociali, colpisce la figura di Mr. Mendez che accoglie Will nel suo circo senza pretendere da lui "fenomeni da baraccone" come nel Carnival Show. Ma in effetti, se questo è vero e non può essere negato, allo stesso modo è interessante la riflessione sul fatto che comunque Will è in una condizione di marginalità e che, finché non riesce ad emergere in una particolare prestazione, non sarà realmente incluso nel gruppo. Questo è un po' quello che succede nella società a chiunque di noi; in una società abilista che fa della prestazione il parametro di valore, chi non è in grado di mostrare qualcosa in termini di prestazione e di efficienza non viene considerato o, nella migliore delle ipotesi, viene tenuto ai margini. Sarebbe, invece, opportuno e davvero inclusivo che si accettasse ogni persona così com'è, elogiando ogni tanto anche "l'inutilità" intesa, con le parole del saggio, come uno degli "infiniti modi di essere diversamente differenti" (GN).

In altri termini, ciò che "ci portiamo via" da questa esperienza è la netta sensazione che ci sia bisogno (da parte di tutti noi) di uno sguardo che non si accontenta, di una re-visione costante del nostro modo di guardare e di porci verso l'altro (chiunque esso sia). Riprendendo le parole di Gardou, possiamo dire che «comprendere l'altro significa soprattutto capire sé stessi, cercare di analizzarsi, fare un lavoro di introspezione, rimettersi in discussione ed esigere da sé un adattamento» (Gardou, 2006, pp.32-33). Un lavoro di decostruzione, riconfigurazione, quindi, finalizzato a mettere a nudo i dispositivi/meccanismi che abitiamo, le forme del sociale che innescano processi di incorporazione e normalizzazione di tutto ciò che tende a discostarsi dal tipico, dal conforme, dal prevedibile. Una consapevolezza da acquisire cammin facendo, come sembra restituirci questa riflessione di una studentessa:

Il laboratorio del prof. Bocci di quest'anno è stato davvero interessante e sono stata molto felice di avervi preso parte; è stato stimolante e mi ha spinto a riflettere su alcune dinamiche che per loro stessa natura scatenano dibattiti e discussioni, anche accessi. Questi temi sono oggetto di studio scientifico di filoni che purtroppo in Italia non hanno una tradizione storica (e forse anche accademica) lunga e sono piuttosto recenti; tra le altre cose vogliono destare la società e risvegliare la sua attenzione verso tematiche che, comunemente, o vengono lasciate ai margini, oppure vengono affrontate dopo essere state depotenziate dell'essenza stessa che le contraddistingue, percorrendo scorciatoie, strade più brevi e meno tortuose, che potremmo ritrovare – a proposito di quello che è il tema del nostro laboratorio – nelle tre derive individuate da Vadalà. Questi studi si muovono certamente su un terreno particolarmente articolato, cercando di suscitare riflessione, analisi, attuazione del pensiero critico e confronto, chiamando anche in causa la dimensione del saper mettersi in gioco e di cercare di uscire da una certa zona di confort che è, spesso, uno spazio attivato in modalità involontaria, quasi in modalità automatica, legata anche alla percezione diffusa dello standard fisiologico dell'essere umano che però rischia di sedimentarsi in uno standard a matrice socio-politico-culturale che diventa il canone dettato dalla società e di cui l'individuo diviene agente inconsapevole (GS).

In conclusione poniamo anche in evidenza che l'aver svolto il laboratorio a distanza, avvalendoci dell'audiovisuale in completa sinergia con tutta una serie di altri mediatori didattici dalla forte valenza partecipativa, lungi dall'essere limitante o di essere una soluzione obbligata più subita a causa della Pandemia che voluta, ha invece inciso non poco sulla significatività percepita da studentesse e studenti in merito alla partecipazione al laboratorio.

Riflettere sul potere delle rappresentazioni sociali mediate dall'audiovisuale e farlo in un contesto formativo immersivo – pienamente in sintonia con il paradigma digitale – ha potenziato la valenza positiva dell'esperienza compiuta, arricchendo la riflessione di ulteriori spunti di analisi e autoanalisi (si tratta infatti di futuri insegnanti e questo aspetto non è stato secondario nel confronto).

A dimostrazione che non è certo la presenza in sé a garantire la qualità della didattica (anche laboratoriale) ma l'attenzione a come pensiamo l'azione didattica, al valore e al significato che le attribuiamo.

Riferimenti bibliografici

Bocci F. (2014). Rappresentazioni cinematografiche della disabilità e Pedagogia Speciale. Dalle classificazioni ai Disability Studies. In M. Corsi, a cura di: *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*. Lecce: Pensa Multimedia.

Bocci (2020a). Altri corpi nei "Film di mezzanotte". Visioni e analisi delle rappresentazioni della disabilità e della diversità. In F. Bocci & A.M. Straniero: *Altri corpi*.

- Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*. Roma: Roma Tre-Press.
- Bocci F. (2020b). L'abilismo e i corpi intralciati nella rappresentazione mediale. In F. Gomez Paloma a cura di: *Embodiment & School*. Lecce: PensaMultimedia, pp. 126-133.
- Bocci F., Bonavolontà G. (2020a). Un'altra società è possibile? Ovvero: Il Circo della Farfalla, metafora del valore della diversità o dei corpi produttivi?. In F. Bocci & A.M. Straniero: *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*. Roma: Roma Tre-Press.
- Bocci F. & Bonavolontà G. (2020b). Tecnologia e diversità nelle rappresentazioni mediiali. Un'analisi di due prodotti seriali per la televisione. *Ricerche Pedagogiche*, LIV(214): 53-68.
- Bocci F., Bonavolontà G. & Domenici V. (2021). Non solo intrattenimento. Una ricerca esplorativa sull'utilizzo dell'audiovisivo nella didattica universitaria durante il lockdown. In V. Carbone, G. Carrus F. Pompeo & E. Zizioli, a cura di: *La Ricerca dipartimentale ai tempi del Covid-19*. Roma: Roma Tre Press.
- Bocci F. & Domenici V. (2013). La rappresentazione complessa della disabilità nel cinema contemporaneo. Analisi de Le Scaphandre et le Papillon di Julian Schnabel. *Ricerche Pedagogiche*, 187: 17-24.
- Bocci F. & Domenici V. (2019). La diversità nelle narrazioni seriali contemporanee. Un'analisi critica dei processi di incorporazione e immunizzazione. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, VII(2): 416-429.
- Bocci F., Gueli C. & Guerini I. (2020). I corpi disabili nelle campagne pubblicitarie. Esiti di un'indagine esplorativa. In F. Bocci & A.M. Straniero. *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*. Roma: Roma Tre-Press.
- Brown S. (2009). *Play: how it shapes the brain, opens the imagination, and invigorates the soul*. New York, NY: Avery Pub Group.
- Caillois R. (2000). *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine*. Milano: Bompiani.
- Caldin R. (2005). Identità e cittadinanza nella disabilità: l'approccio pedagogico. *Salute e società*, IV(1): 47-69.
- Gardou C. (2006). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*. Trento: Erickson.
- Vadalà G. (2013). La rappresentazione della disabilità tra conformismo e agire politico. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina (a cura di). *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Trento: Erickson.
- Vygotskij L.S. (1972). *Immaginazione e creatività nell'età infantile*. Roma: Editori Riuniti.